

Politica

Le tre destre e il trono vacante

di **Ezio Mauro**

Moriremo reazionari o conservatori? Per rispondere, prima di tutto bisogna che la destra vinca le prossime elezioni politiche, quando ci saranno, se l'alleanza tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia è da tempo davanti nei sondaggi, tuttavia si avverte qualche scricchiolio in un elettorato mobile perché inquieto, tanto che ha riportato il Pd al primo posto tra i partiti, tenendo la sfida momentaneamente aperta.

● segue a pagina 31



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688

L'editoriale

Le tre destre e il trono vacante

di Ezio Mauro

*segue dalla prima pagina

Tutto questo in attesa del Gran Premio del Quirinale e dei nuovi equilibri che ne nasceranno. Ma se alla fine la destra vincessi, sfruttando una rincorsa avviata da anni, ci ritroveremmo davanti il dilemma: ci aspetta un futuro conservatore, rivendicato da Giorgia Meloni, o reazionario, ispirato dalle scelte, dalle tentazioni e dal linguaggio di Salvini? Perché la verità che viene alla luce in questi giorni è che le destre non sono due, come si è sempre pensato, distinguendo tra l'ossimoro liberal-cesarista di Silvio Berlusconi e il populismo nazionalista dei suoi alleati. In realtà sono tre, perché nemmeno il nazional-sovrano riesce a mettere d'accordo Lega e Fratelli d'Italia, alleati a Roma, avversari appena fuori dal confine. Come sempre è l'Europa, cartina di tornasole delle nostre identità abborraciate e confuse, a svelare la contraddizione. Mentre chiedono (almeno Meloni) di votare il più presto possibile, e dunque si apprestano a presentarsi uniti e concordi davanti agli elettori, a Strasburgo i due partiti dell'estrema destra italiana sono impigliati in strategie apertamente divergenti. Non solo Lega e Fdi fanno parte di due gruppi parlamentari distinti, "Identità e Democrazia" che con Salvini raggruppa Marine Le Pen e gli estremisti tedeschi di Alternativa per la Germania, e "Conservatori e riformisti" guidati proprio dalla presidente Meloni, con i polacchi del Pis e gli spagnoli di Vox. Ma nelle ultime settimane dentro questo bacino di destra si è scatenato il maremoto, perché è nata e abortita l'idea di costruire un nuovo supergruppo della destra sovranista europea in grado di condizionare la politica della Ue, col peso dei leghisti italiani, dei lepenisti francesi, dei populistici spagnoli di Vox, dei polacchi del Pis, degli ungheresi di Orbán. Un soggetto politico nazional-sovrano che avrebbe visto la Lega all'estrema destra anche in Europa mentre appoggia il governo Draghi in Italia, infrangendo definitivamente i disegni minoritari di Giorgetti per una svolta moderata e governista con l'ingresso del Carroccio nel Ppe. Ma soprattutto questa manovra di Salvini avrebbe affondato il gruppo europeo dei Conservatori sottraendogli la componente più numerosa, quella polacca, e mettendo così in crisi la presidenza e la strategia di Meloni. I polacchi hanno detto di no, il *rassemblement* dell'estremismo radicale è fallito, Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia siedono a Strasburgo da concorrenti in tre gruppi diversi, e - quel che più conta - propongono tre interpretazioni distinte della destra contemporanea. Con Forza Italia ormai residuale, ridotta a comitato elettorale per Berlusconi e pronta a scappare al centro se gli alleati si dimostreranno infedeli nel voto per il Colle, il pensiero moderato e sedicente liberale esce di scena nella partita per l'egemonia culturale della destra, che ormai si gioca tra l'opzione conservatrice e quella reazionaria. Vediamole. L'idea di destra della Lega è quella di un partito d'ordine, passato dal nordismo al nazionalismo e dal secessionismo all'antieuropeismo, ma sempre trasformando l'identità etnico-politico-territoriale in ideologia belligerante contro la sinistra, contro i migranti, contro la burocrazia del Superstato di Bruxelles. Con l'obiettivo di costruire una

"comunità delle anime" che deforma la fede religiosa in puro costume riducendola a "cristianismo" di pronto consumo elettorale, per una politica disinteressata ai diritti e al welfare, e concentrata nella rivendicazione di una speciale libertà: intesa non come possibilità per il cittadino di dispiegare tutte le sue facoltà, ma come liberazione dal vincolo sociale di solidarietà e come superamento di qualsiasi regola di salvaguardia collettiva, cercando nell'emergenza della pandemia ogni possibile tutela per gli interessi privati a scapito dell'interesse comune. In questo orizzonte chiuso e spaventato la cultura reazionaria non punta a emancipare l'individuo dalla paura ma usa politicamente la paura come soggezione, per testare il limite della tenuta democratica del sistema e per sfiorare costantemente la grande trasgressione.

Nell'altro campo, Giorgia Meloni ha fatto più in fretta a dirsi conservatrice che a diventarlo. Non è un passaggio facile in un Paese che a destra è stato via via fascista, doroteo e berlusconiano senza mai conoscere la moderna cultura di un partito conservatore d'impianto europeo e occidentale: e dunque non ha radici, convenzioni, linguaggi e abitudini in quel mondo, capaci di formare una tradizione di riferimento. Anzi, il problema è ancora più complicato perché Fratelli d'Italia una tradizione la custodisce, ma si rende conto che sul mercato politico di oggi è inservibile, anzi impronunciabile. E d'altra parte non è semplice la reincarnazione conservatrice di una forza politica che ha i suoi antenati in un'esperienza autoritaria, e che nel silenzio di giudizi storici, e nel deserto di revisioni culturali usa come scorciatoia evocativa il richiamo ai "patrioti", mentre mantiene come sigillo simbolico la fiamma che arde perenne. Per conservare qualcosa bisogna prima possederla, avvertiva Prezzolini. Mentre qui bisogna reinventarsi da zero, scoprire il vero carattere conservatore, il tono, lo stile che avvolge e determina la politica: venerare il passato non per tornare indietro ma per estrarne la saggezza, quando quella saggezza esiste; difendere l'ordine costituito, invece di fiancheggiare le proteste di piazza cavalcando il sentimento dell'antistato; puntare sull'obbedienza, sulla disciplina, sulla coscienza dei doveri piuttosto che aprire le porte al ribellismo degli estremisti No Vax e ai fanatici di Forza Nuova.

Il risultato è che le tre destre oggi hanno un'identità malferma, come se Lega e Fdi fossero cresciuti troppo in fretta, e Forza Italia fosse appassita troppo rapidamente, senza costruire un profilo che vada oltre l'autodefinizione. Stiamo vivendo a destra un esperimento inedito, di una politica senza una teoria di se stessa, automatica e in continua campagna elettorale, dove il gesto conta più del pensiero. Gli alleati-concorrenti, mentre si contendono la guida di un governo che devono ancora conquistare, non hanno capito che chi riuscirà a imporre l'egemonia culturale sulla nuova destra avrà vinto l'Opa sull'intero campo. Vent'anni dopo nulla si è ancora sostituito all'immaginario mitologico berlusconiano, moltiplicato dalle televisioni, garantito dall'onnipotenza economica, sovrano per la sua stessa dismisura: e infine talmente autocentrato da rivelarsi sterile, senza eredi. Ecco perché a destra il trono è vacante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.